



n. 15
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 7/05/2016

MERITOCRAZIA NELLA SCUOLA?

FACITE AMMUINA!

COSIMO SCARINZI

Sebbene io sia dell'idea che ogni essere umano può trarre piacere dalle più disparate esperienze e che non sia il caso di ergersi a giudici dei piaceri altrui, continuo a pensare che la lettura delle circolari del ministero dell'istruzione università e ricerca sia un'esperienza che può essere al massimo di un qualche interesse a fini pratici. Dirò di più, nel torpido mondo della burocrazia scolastica, una circolare, ovviamente quelle di maggior momento, può avere l'effetto di uno squillo di tromba e richiamare gli apparatniki all'attività nella quale eccellono e cioè l'agitazione improduttiva.

Ogni volta che un evento del genere si dà, mi viene in mente un famoso e delizioso falso storico e cioè l'articolo 27 di un immaginario regolamento della marina del Regno delle Due Sicilie intitolato "Facite ammuina" che recita:

"All'ordine Facite Ammuina: tutti chilli che stanno a prora vann' a poppa e chilli che stann' a poppa vann' a prora: chilli che stann' a dritta vann' a sinistra e chilli che stanno a sinistra vann' a dritta: tutti chilli che stanno abbascio vann' ncoppa e chilli che stanno ncoppa vann' bascio passann' tutti p'o stesso pertuso: chi nun tene nient' a ffà, s' aremeni a 'cca e a 'll à".

che, per i non napoletani, è opportuno tradurre

« All'ordine Fate chiasso, tutti coloro che stanno a prua vadano a poppa e quelli a poppa vadano a prua; quelli a dritta vadano a sinistra e quelli a sinistra vadano a dritta; tutti quelli sottocoperta salgano sul ponte, e quelli sul ponte scendano sottocoperta, passando tutti per lo stesso boccaporto; chi non ha niente da fare, si dimeni di qua e di là. »

Venendo all'oggi, alla fine del primo anno scolastico della scuola di taglio renziano, al momento dell'applicazio-

ne di uno dei capisaldi della Legge 107 (Buona Scuola) e cioè del riconoscimento di un premio economico agli insegnanti meritevoli, il ministero ricorda ai dirigenti scolastici cosa devono fare, in che tempi e come devono comunicare il loro operato allo stesso ministero.

Facciamo un passo indietro: con l'approvazione della Legge 107 il governo tenta di dare attuazione alla narrazione meritocratica che ci tedia da decenni.

In particolare, si è stabilito di investire 200 milioni di euro all'anno, circa 23.000/24.000 euro per scuola, per premiare gli insegnanti di ruolo, non i precari, i tecnici, gli amministrativi, i collaboratori scolastici, gli educatori, solo gli insegnanti di ruolo. Si tratta di una cifra di una certa consistenza soprattutto se si tiene conto che per i contratti si ipotizzano cifre miserevoli, al limite dello sbertucciamento.

Si è stabilito che questo premio al merito venga assegnato dal dirigente scolastico, che diventa così figura potentissima anche perché avrà un enorme potere discrezionale pure nell'assumere il personale, sulla base di criteri elaborati da Comitati di Valutazione composti da docenti, genitori, studenti e funzionari esterni.

In altri termini, il governo ha avuto la simpatica idea di incaricare gli stessi insegnanti di tessere la corda con cui saranno impiccati eleggendo alcuni membri nel Comitato di Valutazione. Come è facile immaginare, è successo di tutto e di più e la cosa più interessante è che sovente non è successo proprio niente.

I Comitati di Valutazione, bene o male, nonostante l'opposizione di alcuni istituti scolastici che non li hanno eletti, si sono insediati e, per la verità, non risulta che abbiano prodotto capolavori giuridici.

D'altro canto, i sindacati istituzionali che, durante lo scorso anno scolastico, sono saltati in groppa all'opposizione degli insegnanti alla Legge 107, col nuovo anno scolastico sono piombati in uno stato soporoso e hanno evitato con cura ogni mobilitazione per svegliarsi a fine anno scolastico indicando uno sciopero, guarda

caso, proprio in presenza di un altro sciopero unitariamente proclamato dal sindacalismo di base.

Questi stessi sindacati, CGIL CISL Gilda SNALS e UIL, per quel che riguarda la valutazione degli insegnanti, hanno tentato una classica mossa del cavallo, rivelatasi poi una mossa del somaro, e cioè di far stabilire ai Comitati di Valutazione che l'assegnazione del premio al merito fosse contrattata fra dirigente scolastico e Rappresentanza Sindacale Unitaria di istituto, in pratica un tentativo di reintrodurre una concertazione nelle scuole, in crisi per mancanza di fondi, e per ridare a se stessi una funzione.

A questo punto, a fine aprile, il ministero ha avuto uno scatto di energia ed ha dettato tempi e criteri generali all'operato dei Comitati di Valutazione, che dovranno affrettarsi a fornire i criteri stessi evitando, guarda un po', una distribuzione a tutti del premio, la contrattazione del premio stesso e, per la verità, anche l'assegnazione a un numero eccessivamente limitato di insegnanti. Un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Poi i dirigenti scolastici decideranno e ne vedremo delle belle. CGIL CISL UIL e Snals a questo punto hanno vibratamente protestato per la TEMPISTICA troppo stretta, e non per il carattere indecente dell'intera faccenda, d'altro canto, è evidente che se fosse stato loro concesso di contrattare il premio ai meritevoli non avrebbero avuto alcuna reticenza a partecipare all'operazione.

A questo punto, e direi finalmente, la partita esce dal chiuso delle singole scuole e si sposta a livello generale con gli scioperi contro le Prove Invalsi, in particolare quello di tutti i lavoratori della scuola del 12 maggio ma anche quelli brevi del 4 e 5 maggio nelle elementari.

Si riuscirà a fare dell'opposizione alla prova invalsi la leva per scardinare la legge 107?

E' una buona domanda a cui solo la mobilitazione dei prossimi giorni darà risposta.



ENERGIA

QUANTA? QUALE?

MARTA

Ogni tanto penso a quanto siamo dipendenti dall'energia e subito dopo ragiono su quanti sosterrebbero una rivoluzione che, in nome degli ideali contrari allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sull'ambiente, mettesse, com'è inevitabile, in discussione l'attuale sistema energetico. Quanti sarebbero disposti a passare da una società energivora, come quella dei paesi economicamente "sviluppati", ad una società parsimoniosa dove, per forza o per scelta, si dovesse mettere in discussione l'approvvigionamento energetico così come lo conosciamo.

Per chi non fosse sostenuto da radicate convinzioni etiche la paura di dover rinunciare: alla mobilità garantita dagli attuali veicoli a motore, al riscaldamento delle abitazioni, alla lavatrice piuttosto che al frigorifero, o semplicemente all'ascensore (specie per chi abita al sesto piano), potrebbe farsi largo e a quel punto basterebbe inquadrare di sfuggita la chi-

tarra elettrica appoggiata al muro e sentire il ronzio del cellulare che avvisa dell'ultimo sms ricevuto per far diminuire la determinazione al cambiamento. Già, non è facile neppure mettere in discussione la "propria fetta" di energia. Se non siete disposti a perdonare queste banalità che riguardano la sfera degli interessi prioritariamente individuali, che dire dell'energia necessaria alle attività produttive? Un riferimento per tutti: trattori e mietitrebbie funzionano a gasolio e non bisogna dimenticare che il petrolio occupa un ruolo preminente non solo come combustibile ma anche come materia prima nel settore della chimica organica. Voglio essere così provocatoria da ricordarvi che questo articolo lo sto scrivendo al computer e quando sarà concluso arriverà alla redazione via e-mail. Non so quanti di coloro che si occupavano di Umanità Nova negli anni '70-'80 sentano la nostalgia delle ore passate a battere sui tasti di una "olivetti" gli articoli arrivati in redazione rigorosamente scritti a mano o dettati via telefono, per poi spedirli via fax (esso stesso comunque alimentato dalla corrente elettrica) alla tipografia...

Per quanto posso rilevare, dalla prospettiva di chi sta nella parte ricca e prevaricatrice del globo, gli stessi diseredati, gli ultimi delle classi sociali subalterne guardano al modello di società energivora come ad un traguardo da raggiungere; risulta perciò chiaro che in una prospettiva di trasformazione radicale dell'organizzazione della società, che non è più quella degli inizi '900, non si possa fare a meno di considerare il problema energetico e non solo nei termini delle fonti da utilizzare, delle risorse da gestire, ma an-

continua a pag. 2



continua da pag. 1
Energia - Quanta? Quale?

che nei suoi aspetti sociali e culturali. Mi piacerebbe che si aprisse un confronto, su questi temi, sulle pagine del giornale.

Certamente, su tali questioni, non si può pensare di rimandare le soluzioni all'indomani degli eventi che segnano l'inizio di un cambiamento radicale. La struttura della società è complessa ma dal punto di vista energetico risulta anche molto fragile, come è apparso evidente in occasione dei black out. Comunque, qualora maturassero le condizioni per un mutamento profondo e duraturo sarebbe imperdonabile non avere proposte concrete lasciando a qualcuno la sensazione di essere orfano del capitalismo e della gerarchia.

Il problema energetico si deve affrontare in tutte le sue declinazioni ricercando soluzioni che riguardino le fonti da utilizzare, la loro trasformazione, lo stoccaggio delle riserve, la distribuzione e, non ultima, la riduzione dei consumi. Altrettanto chiaro deve essere che lo spreco di energia si deve evitare sia attraverso il progresso scientifico e tecnologico, sia tramite la diffusione di modelli culturali fondati sul rispetto dell'uomo e dell'ambiente inteso, nel suo complesso, come patrimonio da tutelare a favore delle future generazioni. Lontani da qualsiasi ipotesi di "primitivismo o di ecologia profonda", crediamo si possa parlare di sviluppo sostenibile riferendoci ad un modello che coniughi il miglioramento sociale, quello economico e quello ambientale nella costante ricerca di un equilibrio tra i lati di questo immaginario triangolo che non può essere che equilatero.

Immaginando una società realmente alternativa a quella in cui viviamo dovremmo far riferimento a fonti energetiche accessibili al maggior numero di individui sia dal punto di vista dell'approvvigionamento che della gestione. Per intenderci la progettazione, costruzione, manutenzione e smaltimento di pannelli solari fotovoltaici o termici è cosa diversa dalla realizzazione e gestione di una centrale nucleare. Con esempi analoghi possiamo comprendere la diversità tra la scelta di centralizzare la produzione di energia, rispetto ad una localizzazione decentrata associata alla differenziazione delle fonti che, se collegate ad una rete distributiva simile a quella Internet (la smart grid), limiterebbero le possibilità di controllo e ricatto.

Due aspetti che sono, invece, tipici delle grandi centrali termoelettriche piuttosto che degli oleodotti che attraversano i confini di vari paesi. Sarebbe proprio la molteplicità dei soggetti che immettono e prelevano energia da più punti a ridurre la dipendenza da fonti lontane e da produttori monopolisti una "rete intelligente" che sarebbe in grado di attenuare le conseguenze di guasti ed interruzioni volontarie o accidentali.

E' chiaro che le grandi concentrazioni

di popolazione addensata nelle megalopoli, tendenza prevalente nei più recenti fenomeni di urbanizzazione, rendono molto più instabile il sistema. In una società autogestita non sarebbero solo le problematiche energetiche a condannare tale soluzione che dovrebbe, comunque, essere abbandonata a favore di un più equilibrato rapporto tra "città e campagna".

Qualcuno potrebbe annoverare quanto ipotizzato fin qui nella categoria delle "solite utopie"? Dissento. Dal punto di vista scientifico e tecnologico l'evoluzione degli ultimi anni è stata abbastanza rapida e potrebbe esserlo ancora di più se le risorse e la ricerca fossero finalizzate esclusivamente al bene comune e non sottoposte alle logiche degli investimenti del capitale. Per essere più precisi, le nuove frontiere del fotovoltaico nel giro di qualche anno saranno quelle del fotovoltaico organico (OPV, Organic Photovoltaic). In sostanza, si tratta di celle solari di ultima generazione, ispirate al processo di fotosintesi clorofilliana, con una caratteristica struttura a strati: un substrato, costituito da vetro o plastica flessibile, una o più pellicole (contenenti i materiali fotoattivi, semiconduttori) e gli elettrodi conduttivi che separano i semiconduttori. In pratica, la luce solare è assorbita dalle pellicole fotoattive, che generano, così, corrente elettrica.

Si possono descrivere tre differenti tipi:

- Le cosiddette celle Dye Sensitized Solar Cells (DSC) o celle di Grätzel, in cui due vetrini conduttori (separati da biossido di titanio, materiale attivo e soluzione elettrolitica) fanno da elettrodi. In questo caso, il pigmento è sintetizzato attraverso i processi della chimica organica e il titanio è un ingrediente comune ed eco-compatibile (per esempio è presente in dentifrici, vernici idrosolubili per interni e creme solari).

- Celle organiche, dove la parte fotoattiva è totalmente organica (basata su composti del carbonio) o polimerica. In questo caso, le macromolecole organiche sono sì più leggere e meno fragili, ma, allo stesso tempo, hanno vita limitata per via della degradazione dei polimeri una volta esposti al sole. La loro efficienza all'inizio intorno al 4-5

%, è in progressivo incremento.

- Celle ibride organico/inorganico e biologico. Lo strato fotoattivo è, in questo caso, costituito da materiale organico mescolato con materiali inorganici, buoni conduttori di elettroni.

Con questi nuovi tipi di pannelli fotovoltaici si ha un considerevole abbattimento dei costi, grazie a tecniche costruttive particolarmente economiche se confrontate con quelle dei moduli a base di silicio del fotovoltaico tradizionale. Rispetto a questo, inoltre, l'OPV presenta il vantaggio di poter essere utilizzato su aree più vaste e con moduli solari più flessibili, attraverso soluzioni liquide o veri e propri inchiostri, paste e pellicole che permetteranno svariate applicazioni; nulla a che vedere con il dispendio energetico, economico e ambientale derivante dalla liquefazione, dalla cristallizzazione e dal drogaggio del silicio. Il risparmio di materiale rispetto ai metodi tradizionali è di oltre il 90 %, con un'evidente riduzione dell'impatto ambientale.

Per quanto, però, il fotovoltaico organico sia sostanzialmente eco-compatibile, sono necessarie ulteriori ricerche e sperimentazioni che diano stabilità e migliorino le prestazioni delle celle solari organiche tanto in termini di efficienza quanto di durata, ma credo sarà solo questione di tempo.

Le celle organiche, a differenza di quelle contenenti silicio, possono produrre energia anche dalla semplice esposizione alla luce diffusa, infatti, dal 10% di efficienza raggiunta al di sotto dei raggi in ambiente desertico la stessa è balzata al 13% in presenza di un cielo nuvoloso (informazioni da www.fotovoltaicosulweb.it). La scoperta potrebbe rivoluzionare il ruolo del fotovoltaico in tutto il Nord Europa o, comunque, in tutte le aree in cui l'esposizione diretta ai raggi solari non è costante.

Inoltre, questa caratteristica, unita alla trasparenza e alla flessibilità dei possibili materiali di supporto: apre innumerevoli prospettive per l'integrazione del fotovoltaico nell'architettura urbana e per la produzione energetica necessaria alle grandi infrastrutture. La leggerezza dei mo-

duli, ad ogni modo, costituisce una caratteristica in grado di garantire l'applicazione su larga scala: i pannelli possono essere installati sui tetti in modo economico, dal momento che non saranno necessari rinforzi per la struttura di supporto, ma anche sulle superfici verticali, sulle carrozzerie dei veicoli, su giacche, borse o altri accessori funzionando, in quest'ultimo caso, come carica batterie di dispositivi elettronici come cellulari, computer portatili e similari.

Diversi sono i centri di ricerca che stanno sviluppando questa tecnologia in Europa è stato finanziato il progetto internazionale FP7 ArtESun. Negli Stati Uniti alla UCLA hanno studiato una struttura nanotecnologica che sarà in grado di accumulare le cariche elettriche per giorni (articolo pubblicato su Science: Photoinduction of long-lived polarons). In Italia esiste dal 2006 un centro di ricerca CHOSE (Polo solare organico della regione Lazio) conosciuto a livello internazionale. Il governo tedesco ha investito 8,2 milioni di euro sul progetto PopUp, che mira a una svolta proprio nel campo del fotovoltaico organico e che ha raccolto 16 milioni di euro di fondi, provenienti, oltre che dal governo federale, dalle società che compongono il consorzio di ricerca, coordinato dal colosso chimico e farmaceutico Merck.

Quindi, si potrebbe, a breve, disporre di una soluzione adeguata ai presupposti indicati in precedenza ma, non possiamo certo attendere che sia il capitalismo a guidare il percorso verso un mondo nuovo visto come è stato in grado di autorigenerarsi ciclicamente. La conclusione solleva, invece, un altro tema che andrebbe seriamente affrontato: quello della ricerca scientifica.

Il fatto che, in questo caso, gli interessi di chi la finanzia possano essere gli stessi di chi vuole costruire una società autogestita da liberi ed eguali non ci può sollevare dalla necessità di considerare, tra le lotte da sostenere, anche quelle per indirizzare la ricerca in un senso piuttosto che in un altro.

COMIDAD

Come alcuni ogni tanto ricordano, anche Mussolini ebbe il suo "euro". Nel 1926 il Duce lanciò lo slogan della "Quota 90", che indicava il tasso di cambio della lira con la sterlina inglese che il regime intendeva perseguire in nome dell'orgoglio italico. Quella rivalutazione massiccia della lira comportò il massacro delle esportazioni italiane e dei consumi interni, ma in compenso rese l'Italia degna di accedere ai prestiti statunitensi.

Non a caso in quel periodo Mussolini era santificato dalla stampa estera, ed anglosassone in particolare, come il più grande italiano dai tempi del Rinascimento. Per riscuotere celebrazioni di questo calibro basta farsi benvolere dalle banche multinazionali. L'Italia arrivò così già stremata da cinque anni di deflazione all'appuntamento della grande crisi degli anni '30. Solo allora ci si orientò verso un'altra politica economica, lasciando un po' da parte gli economisti "liberisti", per rivolgersi invece a personale formatosi nella cerchia dell'ex Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti. Uno dei risultati di quella nuova politica economica fu la nascita dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, il più grande colosso industriale italiano fino a quando Romano Prodi non ne avviò lo smantellamento.

La liquidazione delle critiche anti-euro in termini di manifestazioni di nazionalismo o "sovranismo" non corrisponde quindi alla realtà storica, dato che l'ingerenza imperialistica è stata sempre trasversale alle ideologie ed alle forme di governo dei Paesi sudditi. "Democrazia" o dittatura, nazionalismo o sovranazionalismo, per la lobby imperialistica della deflazione sono solo orpelli retorici intercambiabili. Nei meccanismi di potere vi sono perciò delle costanti che si ripresentano al di là dell'esteriorità dei regimi, e non c'è solo la deflazione, così cara alle multinazionali finanziarie, che temono che i loro crediti possano essere erosi dall'inflazione. Un'altra invarianza del potere consiste nella sua tendenza alla



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

L'EURO-INFANTILIZZAZIONE

IL FEEDBACK DEL RINCRETINIMENTO

infantilizzazione delle masse, soggette ad un educazionismo incessante, strette nella forbice del rimprovero pretestuoso e della lode umiliante. Ma l'infantilizzazione funziona a due sensi, poiché il potere finisce per infantilizzare anche se stesso reclutando quel personale più disponibile ad una comunicazione che fa dell'irresponsabile malafede il proprio esclusivo punto di forza.

Mentre l'Italia si trova sotto la simultanea aggressione del cannibalismo bancario della Germania e della guerra commerciale dell'asse franco-britannico - che dal 2011 non fa mistero di voler estromettere le aziende italiane dal circuito degli affari col mondo arabo -, il governo Renzi si arrocca ancora sulla fiaba dell'aver salvato l'Italia dagli Italiani. Finché queste bufonate le fa uno come Renzi, ciò rientra nel ruolo e nei compiti dei fantocci coloniali incaricati di intrattenere il grosso pubblico. Ma quando è anche il vero capo del governo, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a rilasciare certe dichiarazioni auto-screditanti, allora ciò vuol dire che la pratica dell'infantilizzazione ha sortito i suoi effetti di ritorno con un generale rincretinimento. All'ultima riunione del Fondo Monetario Internazionale, Padoan non ha esitato a rendersi ridicolo, insistendo sulla litania del "come siamo stati virtuosi" e del "come ci apprezzano", sebbene avrebbe dovuto sapere che le sue parole sarebbero giunte ad un uditorio tutt'altro che disposto a prenderlo sul serio.

Una conferma del feedback del rincretinimento ce l'ha fornita lo stesso uomo dell'euro, Romano Prodi. Da parecchi anni l'ex primo ministro spagnolo, José Maria Aznar, diffonde per l'Europa un aneddoto secondo cui Prodi nel 1992 gli avrebbe chiesto di concertare un ingresso ritardato nell'euro da parte dei Paesi del Sud-Europa.

A quella proposta di Prodi, Aznar avrebbe reagito con l'orgogliosa determinazione di essere più bravo degli Italiani e di entrare prima di loro nel paradiso dell'euro. Questa "accusa" di Aznar, per quanto puerile, avrebbe potuto comunque andare a conforto dell'ipotesi di un barlume di buon senso e di sana esitazione da parte di Prodi nel momento in cui ci si andava a precipitare nell'abisso dell'euro. In un periodo come questo servirebbe persino a rilanciare la sua immagine, parecchio deteriorata proprio dal disastro dell'euro.

Macché. Prodi non perde occasione per smentire indignato quell'aneddoto: non sia mai che si pensi che non abbia voluto essere il primo della classe quando si è trattato di entrare nell'euro. Il marchio dei collaborazionisti è il senso della competizione fine a se stessa, anche quando questa competizione va contro l'istinto di conservazione. Insomma, ci si tiene a passare a tutti i costi per "virtuosi". Ma la "virtù", in questo caso, consiste in una dolosa stupidità.



GIANMARCO CATALANO

MILITARIZZAZIONE PORTO DI AUGUSTA

AFFARI TOSSICI

Per cercare di sfatare il mito del "rilancio del porto di Augusta", si potrebbe fare un passo indietro, iniziando col ricordare gli studi del professor Sergio Bologna, che da tempo hanno diffuso l'allarme sul prevedibile crack finanziario - la cosiddetta "bolla dei mari" - che rischia di scoppiare e travolgere il mercato mondiale del trasporto marittimo via container. Con un dossier apparso sulla piattaforma di sbilanciamoci.info, già nel dicembre 2012 il professore triestino metteva in evidenza il paradossale rapporto tra il business dei traffici containerizzati prossimo al tracollo - "le navi come titoli tossici"* scriveva Bologna, citando un'espressione in uso tra gli analisti finanziari - e le grandi opere portuali programmate con scelleratezza in Italia. Tra queste, il progetto di un nuovo terminal container nel porto di Augusta.

La realizzazione nella rada megarese di nuovi piazzali attrezzati per un settore di mercato in perdita, e senza nessuna realistica previsione dei potenziali traffici marittimi da intercettare: qui stava, in estrema sintesi, l'oscuro paradosso evidenziato da Bologna.

Rilanciando le considerazioni del professore, nell'aprile 2013, ad Augusta un gruppo di associazioni ambientaliste - tra cui Legambiente, 'Màrilighèa, Natura Sicula e Lamis - denunciava l'insostenibilità del progetto, elencando, accanto alle criticità economiche, le sue pesanti ricadute ambientali: la previsione di ben 300.000 metri quadri di area umida da cementificare per edificare le banchine. Il tutto viziato, a monte, dall'intrinseca anti-democraticità dell'opera: nessun coinvolgimento attivo della cittadinanza nel processo decisionale era stato mai compiuto né previsto.

Oggi, a distanza di tre anni, la situazione si aggrava. Da un lato, permane il piano complessivo di ampliamento dei piazzali e di realizzazione delle banchine container - con VIA rilasciata nel 2007 e scaduta da 4 anni - per il quale l'Autorità portuale cerca in tutti i modi di eludere l'assoggettamento a una nuova procedura di valutazione d'impatto ambientale. Dall'altro, viene presentata la bozza del nuovo Piano regolatore generale, che preannuncia altre generose colate di cemento per inutili e dannosi banchinamenti. Nel mezzo ci sono i cittadini che si fa sempre più fatica a convincere della bontà del modello "sviluppatista": ossia, di un'idea di gestione autoritaria del territorio che annulla l'autodeterminazione popolare per delegare le scelte politiche fondamentali a pochi "addetti" e "professionisti", in funzione degli interessi di lobby, cricche e speculatori di ogni risma. Tirando le somme, oggi come ieri,

la sostanza rimane quella dell'ennesimo mega-affare tossico per la provincia siracusana, dotato di tutti i canoni d'insostenibilità tipici, dalla Val Susa a Messina, del consueto format politico-affaristico delle "grandi opere" italiane. A darne sentore, nelle ultime settimane, anche il filone siciliano dell'inchiesta Petrolio concentrata proprio su concessioni, appalti e pontili "condivisi" del porto megarese, da sempre covo di intrecci perversi tra vertici militari e portuali, petrolieri e sindacati confederali.

Eppure, a dispetto di questi fatti, c'è chi continua a far finta di nulla, trascorrendo il tempo a millantare di futuri "rilanci economici" e "crescite occupazionali", ripetendo ossessivamente il mantra dello "sviluppo del porto commerciale". Come se possa davvero essere un beneficio sociale ed economico il foraggiare un business drogato dalle "multinazionali del mare", che di fatto soggiogano le principali infrastrutture portuali del mondo, tagliando fuori popolazioni e lavoratori da qualsiasi possibilità di decidere democraticamente del presente e del futuro della propria terra. Come se alla schiavitù del liberismo internazionale e internazionalizzato, non ci fosse alternativa. Come se le crisi strutturali del turbo-capitalismo, e le sue tragiche conseguenze per l'uomo e l'intero pianeta, proprio qui da noi, non avessero insegnato niente. Come se la favola dolorosa del triangolo della morte di Augusta-Priolo-Melilli non abbia già ampiamente mostrato, sulla pelle di intere generazioni, di quali effetti devastanti è capace un modello di società che agli uomini e alla vita antepone le merci e il profitto; che mercifica gli uomini umanizzando i capitali. Come se la colonizzazione e lo sfruttamento industriale dei territori, la militarizzazione, la distruzione del tessuto storico e culturale, fossero solo un brutto ricordo da rimuovere per guardare avanti. Come se non avessimo memoria. Come se non avessimo una storia di cui fare memoria.

E allora bisogna tornare a dirlo chiaramente. Tra i business del petrolchimico e quelli del porto commerciale non c'è, e non ci può essere, alcuna differenza. Perché l'affaire petrolio e quello dei "signori dei container" sono figli della stessa matrice economica, politica e ideologica. Due facce, interconnesse, della medesima infinita volontà di profitto perseguita dal capitale globale.

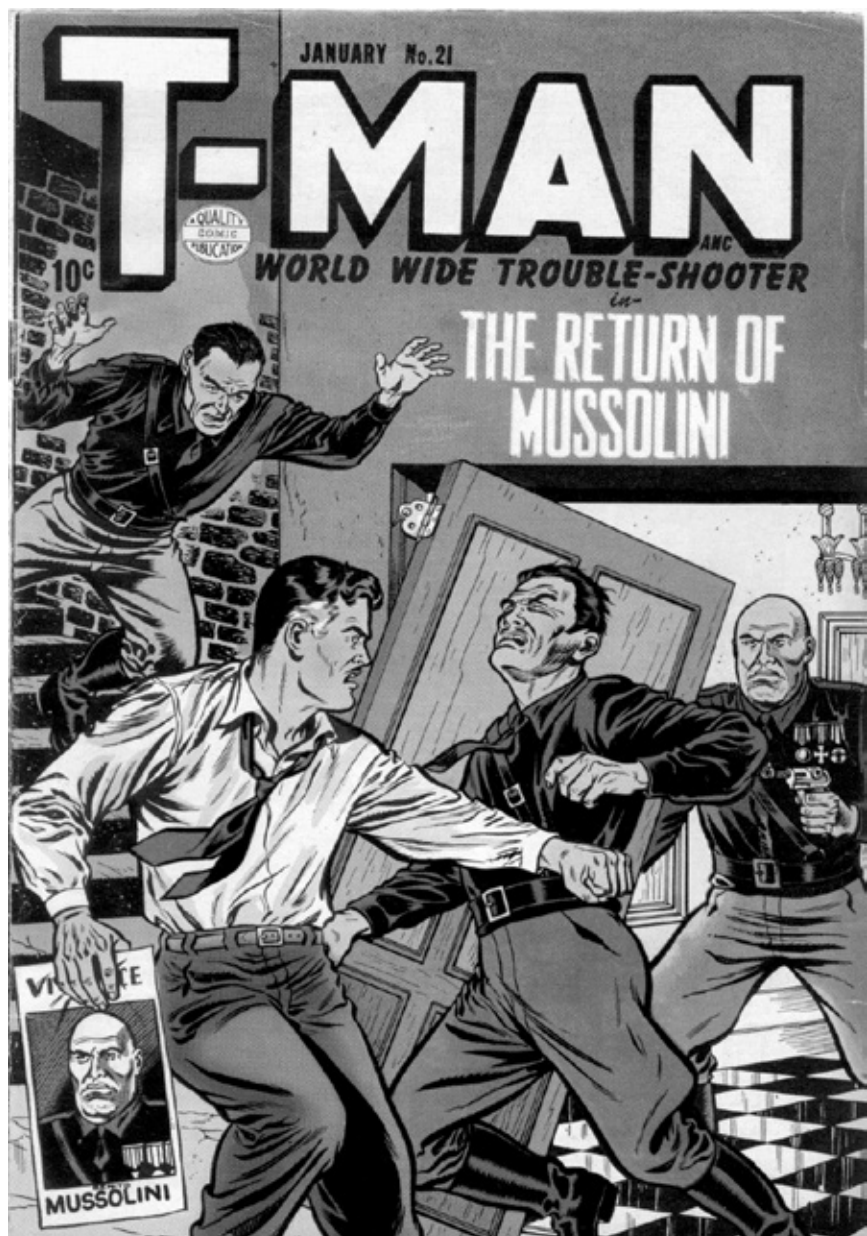
Per guardare alle alternative - fautrici

di nuovi modelli sociali - dovremmo, di conseguenza, sforzarci di ripartire dagli uomini, dalla natura, dal bello e dal giusto, da quei valori di umanità che ormai facciamo fatica a riconoscere, disumanizzati come siamo dal veleno del cinismo individualista che, giorno dopo giorno, ci annichilisce. Solidarietà, equità, giustizia sociale: parole abusate e vessate, ma sempre pronte a ridivenire fatto vivo, pratica sociale e coscienza collettiva.

Queste parole, questi valori, possono ancora trovare il loro habitat naturale in luoghi come Augusta, aprendo il suo porto al Mediterraneo, alle culture che lo attraversano, alle vite che, in queste ore, cercano disperatamente di varcare le frontiere repressive della fortezza Europa. La rada di Augusta potrebbe diventare un'oasi d'approdo internazionale per canali umanitari regolari via traghetto - tra Africa ed Europa - che salverebbero da morte certa migliaia di vite umane trafficate dalle mafie euro-mediterranee. Essa muterebbe in un grande spazio sociale e inter-etnico in cui il migrante in fuga da guerre, miseria e persecuzione, possa essere finalmente rispettato da persona dotata di dignità, e non "trattato" alla stregua di un "problema di sicurezza" - come la sindaca grillina Di Pietro, unendosi al coro salviniano, ha recentemente dichiarato.

Per l'intero comprensorio siracusano sarebbe l'inizio della liberazione dalle catene che ne fanno la colonia di un "petrolchimico militarizzato", per convertirsi progressivamente in un laboratorio mediterraneo di accoglienza, multiculturalismo, cittadinanza attiva, scambio e interazione tra popoli. Nella prospettiva di crescere come parco di mare e di pace, in cui le risorse naturalistiche e monumentali siano restituite alla libera fruizione creativa e al protagonismo democratico, economico e solidale delle comunità che lo popolano. Una terra in cui, in un domani non troppo lontano, le raffinerie, i rifiuti tossici, i depositi di armi chimiche e combustibili per navi da guerra, le basi militari, i sommergibili nucleari, gli inceneritori, i radar anti-migranti - uno per uno e tutti insieme - siano finalmente riconosciuti e respinti come il vero infernale ostacolo alla libertà. Un nuovo ciclo storico dove lo "sviluppo" verrà ricordato, per sempre, come quel terribile incubo da cui una mattina ci siamo svegliati.

* Si veda S. Bologna, *Le multinazionali del mare*, Milano, 2010.



L'ALTERNATIVA CURDA

O LIBERTA' O LIBERTA'

GIANNI SARTORI

Erdogan? Una fonte inesauribile di trovate che, se non fossero tragiche, potrebbero indurre al sorriso di compatimento.

Dopo la dichiarata intenzione di "togliere la cittadinanza turca ai seguaci del PKK", il presidente dello Stato turco ha spiegato che a causa delle trappole esplosive tra le forze di sicurezza turche ci sarebbero troppe perdite e che quindi l'unica soluzione ("per la protezione dei civili") sarebbe quella di "sgomberare completamente le zone dove si svolgono le operazioni e far saltare da lontano le case inabitabili". Dimenticando che sono state rese inabitabili dai bombardamenti dell'esercito turco.

Niente di nuovo sotto il sole. Anche durante l'assedio della città di Cizre lo stato turco aveva sperimentato la strategia di cacciare gli abitanti con i bombardamenti. In un primo tempo la popolazione dei quartieri assediati veniva gradualmente sfinita e spinta alla fuga da settimane di coprifuoco; poi, quelli che si rifiutavano di andarsene venivano letteralmente massacrati. Solo a Cizre oltre 150 persone hanno perso la vita negli attacchi e centinaia di abitazioni risultano ormai devastate. Il Consiglio generale del Partito dell'Unione Democratica (PYD) ha rivolto un invito a "tutti i paesi del Gruppo internazionale di sostegno alla Siria di assumersi le loro responsabilità e di fermare queste organizzazioni terroristiche e di proteggere i civili secondo le leggi e le convenzioni internazionali" invitando anche il Consiglio di sicurezza dell'ONU "a esercitare pressione sui sostenitori di questi gruppi terroristici, in modo particolare nei confronti del Partito della giustizia e dello sviluppo, che è diventato una fonte globale del terrorismo, che minaccia la pace e la sicurezza globale".

Identica la situazione a Sur, il centro storico di Diyarbakir.

A quanto pare Erdogan vuole ora applicare questa strategia anche nelle città di Nisêbin (Nusaybin), Gever (Yüksekova) e Silopi. Nelle tre le città continuano gli attacchi delle forze di sicurezza, ma ora incontrano la resistenza delle Unità di Difesa dei Civili (YPS - Yekîneyên Parastina Sîvil) che cercano di difendere i loro quartieri. In base a quanto riportato da fonti vicine alle YPS "le forze di sicurezza turche vengono appoggiate anche da jihadisti che sono riconducibili a Isis o al Fronte Al-Nusra". E diversi jihadisti sono già stati uccisi nei combattimenti.

Durante gli attacchi contro Silopi solo il 6 aprile erano stati assassinati almeno sei civili. Quel giorno le forze di sicurezza turche avevano sparato ripetutamente con i missili contro due quartieri della città colpendo numerosi appartamenti dove si trovavano dei civili. Dopo la morte di una decina di persone, gli abitanti della città hanno iniziato a fuggire. Contemporaneamente, una cinquantina di abitanti

di Silopî, tra cui anche componenti del Partito Democratico delle Regioni (DBP), venivano arrestati dalla polizia turca.

CURDA E ALEVITA: DOPPIAMENTE DISCRIMINATA

Una denuncia sulla situazione delle città curde era venuta da GULTAN KISANAK in un'intervista con la stampa tedesca.

Per la sindaca di Diyarbakir "Ankara sta conducendo una guerra coloniale contro la popolazione curda".

Nata nel 1961 a Elazig, negli anni '90 Gultan Kisanak ha lavorato come giornalista per varie testate (molto spesso sequestrate o vietate) diventando caporedattrice del quotidiano Özgür Gündem. Dal 2011 al 2014 per il Partito per la Pace e la Democrazia (BDP), di cui è stata co-presidente, ha fatto parte del parlamento turco. Nel 2014 per il Partito Democratico delle Regioni (DBP) è stata eletta sindaca di Diyarbakir, città nell'est della Turchia abitata prevalentemente da curdi. Kisanak fa parte della comunità religiosa degli aleviti.

Parlando di Sur, il quartiere della città vecchia di Diyarbakir messo sotto coprifuoco per settimane dal dicembre scorso, ha ricordato che qui "circa un mese fa il governo ha proclamato ufficialmente la fine del coprifuoco, ma in altri cinque quartieri è ancora in corso. 30.000 abitanti sono stati scacciati da Sur. 20.000 di loro non hanno più case perché sono state distrutte da mesi di fuoco di carri armati e artiglieria. Un ritorno degli sfollati al momento non è possibile. A Sur vivevano molte persone povere che negli anni '90 sono state scacciate dai loro villaggi dall'esercito e si sono poi ricostruite una nuova vita a Diyarbakir. La politica di espulsione ha anche gravi conseguenze economiche per la gente di Sur.

Molti piccoli negozi di artigiani sono falliti. La situazione ora è perfino peggiorata perché lo Stato ha espropriato e statalizzato quasi tutto il quartiere della città vecchia. Dicono che è per motivi di sicurezza. Gli abitanti poveri vengono scacciati. Molti non ricevono un indennizzo perché erano solo inquilini o avevano costruito le case per conto loro negli insediamenti informali chiamati Gecekondular e non erano registrate. Vogliono ricostruire il quartiere con case nuove e strade larghe. E ancora non si sa chi dovrà andarci ad abitare. Ma abbiamo l'esempio del quartiere Sulukule a Istanbul. Lì sono stati scacciati i rom che tradizionalmente lo abitavano. Negli edifici nuovi e cari sono poi andate ad abitare persone ricche provenienti dall'Arabia Saudita".

Quanto al problema impellente di opporsi comunque a questo Landgrabbing, la sindaca ha sottolineato come "questa sia forse la prima volta nella storia che viene espropriata un'area così grande con 50.000 abitanti. Gli espropri dai quali sono colpiti anche edifici pubblici, parchi, musei e chiese, sono in contrasto con il diritto

amministrativo dei comuni. Noi ci opponiamo in due modi. Da un lato procediamo per vie legali. Ma contemporaneamente puntiamo alla mobilitazione della popolazione. 310 organizzazioni della società civile si sono unite in un movimento per la ricostruzione di Sur.

Dopo l'interruzione del dialogo con il Movimento di Liberazione curdo da parte del Presidente Recep Tayyip Erdogan e il suo annuncio di non accettare il risultato elettorale del giugno 2015 nell'estate scorsa una serie di comuni curdi, incluso Diyarbakir-Sur si sono dichiarati autogovernati. Al governo questo è servito come pretesto per i suoi attacchi contro le città curde".

Al giornalista Nick Brauns che le chiedeva se "da questo punto di vista la proclamazione dell'autonomia democratica non sia stata prematura" ha ricordato che per il popolo curdo "l'autonomia democratica non è un progetto nuovo. Già nel 2007 abbiamo deciso questo progetto nel congresso del Partito per una Società Democratica (DTP), partito che poi è stato vietato, e dopo lo abbiamo confermato in programmi di partito e conferenze. Nelle zone dove siamo

gione dovranno avere diritto di parola".

CEMIL BAYIK

In aprile è intervenuto anche Cemil Bayik, leader del PKK ricordando l'impegno per la pace del prigioniero politico curdo Abdullah Öcalan. Purtroppo ha dovuto amaramente riconoscere che "tutti questi sforzi sono stati negati da Erdoğan".

Nel suo articolo ("La lotta rimuoverà l'isolamento e porterà la soluzione", pubblicato sui quotidiani Azadiya Welat e Yeni Özgür Politika) Cemil Bayik scriveva che "Tayyip Erdoğan e Ahmet Davutoğlu stanno ingannando i popoli della Turchia. È chiaro come è finito il processo chiamato il "processo di risoluzione". Come risultato di anni di impegno, una dichiarazione di democratizzazione e una risoluzione per la questione curda sono state presentate al pubblico a Dolmabahçe. Chi lo ha negato e ha detto che il progetto non esisteva? Chi ha detto che questi messaggi stavano legittimando İmralı per via del messaggio del leader Apo di democratizzazione e soluzione nel Newroz 2015? Chi ha tenuto il leader del popolo curdo in stretto isolamento dal 5 aprile 2015? Questi sono stati i primi passi di guerra e l'affossamento

AKP e MHP ora stanno attuando le politiche che vogliono i nemici della Turchia. Cadono nella trappola di mantenere la Turchia e i curdi in uno stato di guerra costante. Questa è la situazione in cui si troveranno coloro i quali non hanno politica per la soluzione. Solo coloro che avranno una politica di risoluzione per la questione curda agiranno a favore dei popoli della Turchia.

Nessuna forza può eliminare il Movimento di Liberazione Curdo. Le loro sono parole di guerra psicologica pronunciate per deludere i popoli della Turchia. Stanno senza dubbio usando tutti i mezzi a loro disposizione per mettere fine al Movimento di Liberazione Curdo. Ma sono destinati a fallire, come è successo ad altri negli ultimi 40 anni. La situazione attuale è ancora più infruttuosa di quanto lo fosse in passato.

Il PKK non è un movimento di "40 giorni" o un'organizzazione artificiale sostenuta dalla Turchia come ISIS. È il partito con radici profonde che hanno 43 anni e il partito con la maggiore esperienza politica nel Medio Oriente. Tayyip Erdoğan, Devlet Bahçeli e Ahmet Davutoğlu confondono il PKK con



stati eletti quindi abbiamo cominciato a mettere in pratica l'autogoverno. Anche durante il dialogo di pace tra lo Stato e il rappresentante curdo Abdullah Öcalan la questione dell'autogoverno era centrale. Il PKK nel frattempo ha ammesso che non aveva messo in conto una tale politica di guerra da parte dello Stato, ma aveva sperato in una prosecuzione del dialogo. Come DBP abbiamo fatto tutto per evitare gli scontri, ma non abbiamo trovato ascolto da parte del governo. Tuttavia continuo a sperare nella fine dei combattimenti e in un ritorno al dialogo con il coinvolgimento di Öcalan".

E ha continuato: "I curdi vogliono uno status politico e il loro autogoverno, mentre il governo li vuole liquidare con pochi diritti culturali. Ma noi non conduciamo solo una lotta nazionale per i curdi. Per noi si tratta anche del fatto di conquistare democrazia per tutta la Turchia. Non vogliamo che le amministrazioni comunali siano solo copie dello Stato centrale, perseguiamo un'alternativa democratica. Le decisioni dovranno essere prese in parlamenti popolari nei quartieri. Le donne e i giovani dovranno organizzarsi in consigli. Gli altri gruppi etnici e minoranze religiose nella nostra re-

del processo di risoluzione democratica e politica. Quando hanno perso le elezioni il 7 giugno, il 24 luglio sono passati a una guerra a tutto campo. Le elezioni del 1 novembre erano solo una copertura politica per questa guerra. Le elezioni del 1 novembre sono state come quelle del 1946 quando ha vinto il CHP usando tutti i mezzi dello Stato. In breve, il discorso che il "PKK ha rotto la tregua e iniziato la guerra" è una grande bugia. L'Accordo di Dolmabahçe è stato rifiutato e il leader Apo è stato messo in isolamento secondo la sentenza di guerra raggiunta nel Consiglio di Sicurezza Nazionale il 30 ottobre 2014 e la decisione per questa guerra è stata messa in pratica dopo che le forze democratiche sono uscite rafforzate dalle elezioni del 7 giugno.

L'alleanza di AKP e MHP dice che continueranno questa guerra fino a quando non sarà rimasto vivo un singolo guerrigliero. Stanno dicendo quello che dicono tutti i politici senza una politica per una soluzione, stanno facendo tutto quello che questi politici hanno detto. Questo discorso e questa guerra continueranno fino a quando emergeranno una mentalità e una politica per una soluzione della questione curda.

organizzazioni artificiali o create dalla propaganda. Il PKK è arrivato fino a oggi lottando con le unghie e con i denti. Ha una forza di sacrificarsi che si fonda su "o libertà o libertà". Anche il popolo curdo non è più il popolo curdo di ieri. Anche questo popolo è maturato nella guerra che dura da 40 anni. In questo senso, Tayyip Erdoğan sta ingannando se stesso con il discorso su una guerra speciale. Certamente il prezzo lo paga il popolo.

Senza alcun dubbio anche il popolo curdo sta soffrendo; ma la Turchia è la più grande perdente nel processo in cui viene rimodellato il Medio Oriente. Il leader Apo ha cercato di far vincere tutti i popoli e il paese stesso con il Manifesto del 2013 e l'Accordo di Dolmabahçe. Tuttavia, Tayyip Erdoğan ha respinto questo approccio e questo sforzo e ha invece scelto la guerra. Questa guerra continuerà fino a quando le politiche di Tayyip Erdoğan e dei suoi alleati falliranno. Una guerra è stata imposta al popolo curdo. Il Movimento di Liberazione risponderà naturalmente a questa guerra con una grande e storica resistenza".

Appare evidente che è il più ragionevole interlocutore per una soluzione

era e rimane Ocalan. Scontata l'analisi con Mandela e il Sudafrica all'epoca dell'apartheid.

Per risolvere la questione curda non è possibile evitare di confrontarsi con le proposte e con i progetti di Ocalan il quale, va ricordato, considera la democratizzazione della Turchia e la soluzione della questione curda come interconnesse.

Ma, come sottolineava Cemil Bayık, prima di tutto "è necessario rompere l'isolamento in cui versa Ocalan e che va avanti da più di un anno. C'è un legame diretto tra mettere fine all'isolamento e risolvere la questione curda. Se le politiche di guerra e di mancanza di soluzione vengono rese irrilevanti dalla lotta, allora l'isolamento finirà e il leader Apo potrà svolgere il suo ruolo".

CURDI SOTTO TIRO ANCHE IN SIRIA

Come riportava in una corrispondenza del 21 aprile il giornalista Nick Brauns, dal giorno precedente "a Qamishlo nel nord della Siria erano in corso duri combattimenti tra milizie curde e forze governative siriane. Dozzine di appartenenti alle milizie, soldati e civili sono rimasti uccisi. La vita pubblica nella grande città sul

confine turco abitata da curdi, arabi e assiri cristiani in larga misura si è fermata, molti abitanti fuggono verso i villaggi circostanti. Qamishlo e Hasaka sono le uniche città nella zona di autogoverno del Rojava nel nord della Siria, dove il governo del Presidente Bashar Al-Assad dispone ancora di truppe proprie. L'esercito siriano controlla l'aeroporto di Qamishlo, le Forze di Difesa Nazionali (FDN) il quartiere governativo, alcune zone residenziali arabe, nonché una serie di villaggi a sud della città. Oltre ad alcune tribù arabe, anche la milizia assira Gozarto sostiene il regime Bath, altri gruppi assiri invece sono alleati con le Unità di Difesa del Popolo curde YPG".

Secondo quanto riferito dall'agenzia stampa curda Firat negli scontri successivi di venerdì 22 sono rimasti uccisi oltre 30 seguaci del governo.

Giovedì 21 aprile le forze curde avevano occupato un forno industriale nel centro e il carcere locale (Alaya). Qui venivano uccisi cinque appartenenti alle FDN mentre una cinquantina si arrendevano. I canali tv curdi hanno mandato in onda un video che mostrava le Asayis mentre ammainavano la bandiera siriana e issavano la propria sull'edificio.

Le unità dell'esercito siriano stazionanti nell'aeroporto hanno reagito con colpi di artiglieria contro alcuni quartieri residenziali e, secondo notizie non confermate, una decina di civili avrebbero perso la vita.

Con un contrattacco, durante la notte

la dichiarazione congiunta degli Stati Uniti e della Federazione Russa sulla Cessazione delle Ostilità in Siria del 17 febbraio 2016), gruppi terroristici vari hanno continuato a bombardare alcuni quartieri di Aleppo, in particolare quelli abitati in prevalenza da curdi (Şêx Meqşûd, Efrîn...).

Quartieri, va detto, che rappresentano spesso un luogo sicuro anche per molte persone non curde in fuga dalla guerra.

Da qualsiasi parte provengano, Isis o esercito siriano, i bombardamenti rappresentano comunque una violazione delle Convenzioni internazionali sulla protezione dei civili. Ultimamente si erano intensificati; forse una rappresaglia per le proposte politiche (l'autonomia democratica, l'autogoverno) avanzate dall'amministrazione del Rojava.

Appoggiati dalla Coalizione nazionale siriana, e da quello che rimane del Consiglio nazionale curdo, alcuni gruppi terroristici (Jabhet Al Nusra, Ahrar Al Sham, la brigata Sultan Murad, la brigata di Al Fatah Brigade, Divisione 16, Esercito di Mujahedeen, Fastaqim Kama Umirt Group, la brigata islamica Nour al-Din al-Zanki e la Divisione del Nord) hanno utilizzato ogni genere di armi letali, comprese quelle vietate internazionalmente,



tra il 21 e il 22 aprile giovedì, le forze del FDN riuscivano a prendere il controllo dell'ospedale Al-Salaam e dello stadio pubblico. Nello stesso giorno, venerdì 22 aprile, rappresentanti del PYD e del governo si sono incontrati per negoziare una tregua.

Il Consiglio governativo del cantone di Cizire che comprende anche Qamishlo ha accusato Damasco di essere il responsabile degli scontri la cui funzione sarebbe quella di "seminare discordia tra curdi, arabi e assiri e impedire la costruzione di una regione federale nel Rojava nel nord della Siria".

La proclamazione dell'autonomia (in marzo) da parte dell'alleanza di opposizione dell'Assemblea Siriana Democratica formatasi intorno al PYD era stata condannata, oltre che dai governi siriano e turco, anche dall'opposizione siriana sostenuta dall'Occidente in quanto tale dichiarazione viene ritenuta "un attacco all'unità territoriale del Paese".

Negli stessi giorni sul sito web dell'Isis (Al-Amaq) veniva rivendicato un attentato suicida contro le YPG a Qamishlo (sarebbe avvenuto il 21 aprile).

Mentre le Unità di protezione del popolo (YPG) hanno rispettato da subito l'accordo di cessate il fuoco (vedi



per costringere la popolazione a lasciare le proprie abitazioni.

In particolare, negli attacchi contro il quartiere di Sheikh Maqsoud sono stati utilizzati gas chimici provocando sia il ferimento che l'intossicazione di alcuni abitanti.

(vedi il rapporto dell'Agenzia Hawar News).

Nel corso dell'attacco il quartiere appariva coperto da un fumo giallo.

In un altro quartiere di Aleppo ripetutamente sotto attacco, le vittime civili sarebbero 25 e oltre cento i feriti.

A seguito di tali eventi il Consiglio generale del Partito dell'Unione Democratica (PYD) ha rivolto un invito a "tutti i paesi del Gruppo internazionale di sostegno alla Siria di assumersi le loro responsabilità e di fermare queste organizzazioni terroristiche e di proteggere i civili secondo le leggi e le convenzioni internazionali" invitando anche il Consiglio di sicurezza dell'ONU "a esercitare pressione sui sostenitori di questi gruppi terroristici, in modo particolare nei confronti del Partito della giustizia e dello sviluppo, che è diventato una fonte globale del terrorismo, che minaccia la pace e la sicurezza globale".

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Reggio Emilia – 6/7/8 maggio 2016

Manifesti d'artista, artisti nei manifesti – Dal R60 alle Cucine del Popolo

La Federazione Anarchica Reggiana – FAI organizza, in occasione del Festival Intenzionale della Fotografia Europea, la mostra "Manifesti d'artista, artisti nei manifesti – Dal R60 alle Cucine del Popolo".

L'esposizione si terrà in via don Minzoni 1/d presso il Circolo Anarchico Camillo Berneri. La mostra si terrà sia all'interno del circolo che nella stessa via. Saranno presenti per l'occasione artisti & attacchini di lungo corso e, soprattutto, la Cuoca rosso-nera delle Cucine del Popolo.

L'evento si aprirà venerdì 6 maggio con un aperitivo inaugurale. Il sabato si terrà una cena con spettacolo musicale.

Federazione Anarchica Reggiana – via don Minzoni 1/d – fa_re@inventati.org

BOLOGNA: 7-8 maggio 1° FESTIVAL DELLE CUCINE POPOLARI E AUTOGESTITE

Mossi dalla convinzione che la cucina sia un campo assolutamente non neutro, che viva le contraddizioni e i ricatti del reale, che quindi debba essere un terreno di lotta e possa scatenare processi politici, intendiamo lanciare per inizio maggio un incontro nazionale, transnazionale e intergalattico a tutte quelle cucine e a tutti quei cuochi sovversivi che fossero interessati a condividere con noi questo spunto, che intendano la sovversione del nostro tempo come anche sovversione di ciò che ruota attorno al cibo.

Rivendicare e organizzare l'accesso per tutt* a un cibo genuino, il più possibile fuori dalle logiche di mercato e libero dallo sfruttamento è un programma politico vasto e ancora tutto da scrivere, che contempla risposte molto diverse fra loro a seconda delle specificità dei bisogni e dei desideri dei territori che lo esprimono.

Cucine di strada, mense, osterie e taverne, popolari e autogestite, tante e diverse sono le esperienze che negli ultimi anni sono nate in giro per l'Italia. L'incontro sarà strutturato in due giorni, sabato 7 e domenica 8 maggio, e sarà incentrato sull'idea di cucina come strumento di resistenza.

Sabato, negli spazi di XM24, proporranno dei tavoli tematici di discussione che confluiranno in una plenaria.

Approvvigionamento di materie prime e filiera alimentare; Forme di organizzazione delle cucine tra conflittualità e sostenibilità politica; Sfruttamento: antispecismo, corpi, ecologia politica; Profitto e controllo: il cibo nelle istituzioni totali.

Domenica sarà invece un giorno di festa e cucina di strada Rete Eat The Rich Gastronomia Precaria

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo

www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:

internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it Indirizzo postale, indicare per esteso: Emilia Arisi Casella postale n°457 Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194 Intestato a Emilia Arisi Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Postepay n°4023600632931772 Sempre intestata a: Emilia Arisi

PER DISGUIDI TECNICI IL BILANCIO NUMERO 15 USCIRÀ SUL PROSSIMO NUMERO.

CI SCUSIAMO CON LETTORI ED ABBONATI.



MILANO

FEDERAZIONE ANARCHICA MILANESE

Visita all'ossario di Teresa Galli, uccisa il 15 aprile 1919 da un colpo di rivoltella alla nuca sparato durante l'aggressione fascista/nazionalista/futurista ad un corteo di anarchici e socialisti; 19 anni, socialista schedata dalla polizia, operaia, è la prima vittima del fascismo appena costituito in partito. L'abbiamo ricordata nel corso di una breve manifestazione al Cimitero Maggiore, ove si trova sepolta; con lei abbiamo voluto ricordare che la lotta al fascismo inizia da lontano;

Partecipazione al corteo pomeridiano, al quale abbiamo partecipato con striscione, bandiere, banchetto libri/riviste e diffusione Umanità Nova;

Banchetto serale al parco di Trenno, all'iniziativa organizzata dai Partigiani in ogni quartiere;

Partecipazione all'iniziativa organizzata da una sezione dell'ANPI, ove sono attivi compagni anarchici, al Campo ove sono sepolti i partigiani caduti durante la lotta armata al fascismo (Cimitero maggiore). 'Addio Lugano bella' e 'Stornelli d'esilio', insieme a canti partigiani, hanno contraddistinto la manifestazione ove ha preso la parola unicamente un partigiano ancora vivente.



ENRICO PER L'USI-AIT

Alcuni compagni dell'USI si sono recati nel primo pomeriggio dove partiva il corteo ufficiale del 25 Aprile distribuendo il nostro volantino critico "Per una nuova resistenza". Successivamente ci siamo ritrovati come USI al Parco Trenno dove si organizzava anche quest'anno il raduno/festa dei "Partigiani in ogni quartiere".

Quella dei "Partigiani in ogni quartiere" è una iniziativa che vuol essere alternativa a quella istituzionale che ormai da diversi anni si ripete il 25 Aprile, ogni anno in un quartiere periferico diverso. Quest'anno però è stata organizzata nello stesso luogo dello scorso anno. Normalmente il raduno richiama la presenza di migliaia di partecipanti man mano che si fa sera e vengono installati numerosissimi stand da parte di varie associazioni. E' precluso ai partiti di qualsiasi tipo. L'USI è da qualche anno che vi partecipa ed è l'unica associazione sindacale presente.

L'USI milanese lo scorso anno non era presente perché impegnata al Congresso di Trieste che coincideva nelle date. Quest'anno abbiamo deciso nuovamente la presenza, senza il solito gazebo, ma con un nostro banchetto di propaganda a fianco a quello degli anarchici della FAI. Naturalmente anche qui è stato distribuito il nostro volantino accolto con molto interesse, sia per il pubblico particolare partecipe dell'evento, sia essendo l'unico volantino a circolare in quel contesto e attinente al tema.

ROMA

GRUPPO ANARCHICO C. CAFIERO

A Roma il 71° anniversario dell'insurrezione vittoriosa contro il nazifascismo ha visto una netta separazione tra la celebrazione istituzionale e quella popolare.

Lo stato si è dato appuntamento all'altare della patria, con la deposizione di una corona d'alloro al milite ignoto con i reparti dell'esercito schierati. La parata militare denuncia il tentativo di riscrivere la storia anche dal punto di vista della sua rappresentazione. L'esercito non c'entra nulla con il 25 aprile (i partigiani non avevano divise e i militari antifascisti erano disertori, gli unici combattenti in divisa erano i repubblicani) e non c'entra il milite ignoto (i partigiani non sono ignoti per nulla). E' evidente il tentativo di far passare il 25 aprile per il "4 novembre bis" con l'uno a celebrare i fasti militaristi della seconda guerra mondiale e l'altro a celebrare "la vittoria" della prima guerra mondiale ed entrambi a glorificare le forze armate e le guerre umanitarie.

A qualificare ulteriormente questa rappresentazione ci ha pensato il Presidente della Repubblica che ha pensato di dedicare il 25 aprile ai marò assassini di pescatori, eredi militari di quella X MAS fascista che rastrellava e fucilava partigiani e civili.

Un altro tono ha avuto invece la celebrazione popolare.

Diverse iniziative si sono svolte in vari punti della città (Pigneto, Casalbertone, Quadraro, Primavalle, via Tasso ed altri). L'appuntamento per tutti è stato il corteo che è partito dal Colosseo. In testa l'ANPI, qualche gonfalone e le bandiere dei sindacati consociativi per consentirne la pubblicità durante le riprese televisive. In tutto cento persone. A seguire un corteo fatto da almeno 5.000 antifascisti che ha sfilato per le vie del centro storico fino al quartiere Ostiense. C'è stata una sosta a Porta S. Paolo, luogo della battaglia del 1943, dove morirono 183 civili resistenti tra cui 27 donne. La manifestazione tra canti partigiani e slogan è proseguita fino al Ponte di Ferro dove, nel 1944, furono trucidate dai nazifascisti dieci donne dei quartieri Ostiense, Portuense e Garbatella. Le donne, in seguito ad una delazione collaborazionista, furono sorprese mentre assaltavano un forno ed un deposito di farina che panificava per le truppe nazifasciste, un'azione allora diffusa in altre parti della città.

Il corteo ha anche ricordato tutti i compagni caduti in anni recenti sotto la barbarie fascista.

E' stato un corteo di protesta contro il fascismo che mostra il suo volto oggi come ieri.

Il fascismo attuale è sempre quello, contro cui generazioni di donne e uomini hanno lottato, ed è riconoscibile per le sue azioni, le sue teorizzazioni e la sua propaganda. Il fascismo sostiene la guerra colonialista per la spartizione dei territori e dei popoli in nome dello stato, della patria e della nazione, alla conquista di aree da sfruttare per il profitto di una manciata di ricchi sempre più ricchi, ai danni delle classi povere che vengono oppresse indipendentemente dalla parte del confine in cui nascono e vivono.

Il fascismo oggi sostiene e finanzia i campi di detenzione e deportazione, gli "hot spot" per i profughi ed i rifugiati, cavalca l'odio razziale ed il populismo, soffia sul fuoco della guerra tra poveri, sostiene la chiusura degli spazi di libertà, militarizza i nostri quartieri per la "sicurezza" della nostra vita resa incerta unicamente dalla precarietà economica, dalla guerra permanente in nome del profitto che ha generato odio e miseria di classe.

Il corteo del 25 aprile è stato più partecipato di quelli degli ultimi anni, a conferma della volontà di mobilitazione e della rabbia per una città sempre più invivibile e militarizzata, stretta nella morsa delle politiche di austerità dei vari governi e della repressione degli spazi autogestiti e di libertà in atto a Roma ad opera del commissario Tronca e dei suoi apparati istituzionali che stanno cercando di sgomberare e sfrattare ben 860 realtà che operano in città e che hanno dato vita il 19 marzo scorso ad un corteo di diecimila persone.

I compagni e le compagne del Gruppo Anarchico Cafiero hanno preferito non fare uno striscione ma essere presenti con le proprie bandiere nello spezzone dei movimenti e si è concluso al Centro culturale Ararat in solidarietà alla Resistenza ed Autodifesa del popolo curdo in lotta contro il fascismo rappresentato dai governi turco, islamico e siriano.

Gli anarchici, a Roma come nel resto d'Italia, non hanno aspettato l'8 settembre per combattere il fascismo e non hanno considerato finita la lotta con il 25 aprile.

Nel 70° anniversario dell'inaugurazione della nostra sede storica ci è parso importante rivendicare la solidarietà tra gli oppressi in ogni parte del mondo, a fianco dei partigiani e delle partigiane di ieri e di oggi, di tutti coloro che lottano in prima persona e per la liberazione dei popoli dagli stati/nazione, dallo sfruttamento del capitalismo e dalla sua manovalanza nazifascista.



SPECIALE / IN MOVIMENTO

25 APRILE

TORINO

FEDERAZIONE ANARCHICA TORINESE

Anche quest'anno il 25 aprile ci siamo incontrati alla lapide di Ilio Baroni. La pietra che lo ricorda è nel centro del quartiere operaio di Barriera di Milano, all'angolo tra corso Giulio e corso Novara, dove Ilio ha concluso con un arma in mano la sua lunga lotta contro il fascismo, cominciata negli anni Venti a Piombino. Oggi rimane solo un pezzo di muro con la pietra, il nome, la foto scolorita.

Sino ad una trentina di anni fa quel muro era la spalletta di un ponte su un piccolo canale.

Era una zona di fabbriche ed un borgo di operai. Operai combattivi, gli stessi dell'insurrezione contro la guerra e il carovita del 1917, quelli dell'occupazione delle fabbriche, della resistenza al fascismo, gli anarchici che durante gli anni più bui della dittatura mantennero in piedi un gruppo clandestino, la gente degli scioperi del marzo '43.

Oggi sono quasi del tutto scomparsi anche i ruderi di quelle fabbriche. Delle ferriere, dove lavorava Baroni, restano solo gli imponenti travoni di acciaio in mezzo ad un improbabile parco urbano tra ipermercati e multisale.

Il cuore del quartiere è cambiato. La Barriera aveva resistito agli anni dell'immigrazione dal sud, facendosi teatro di lotte grandi tra fabbrica, scuola, quartiere, eludendo il rischio della guerra tra poveri e del razzismo per costruire una stagione di lotte, che ormai trascolora nella memoria dei tanti la cui vita ne è stata attraversata.

Oggi vivere qui è più difficile che in passato: non è solo questione dei soldi che mancano e del lavoro che non c'è, e, se c'è è sempre più nero, pericoloso, precario. C'è un disagio diffuso che non sempre si fa percorso di lotta, ci sono fascisti, leghisti e comitati spontanei, che soffiano sul fuoco cercando di alimentare la guerra tra poveri, puntando il dito contro i tanti immigrati africani,

magrebini, cinesi, rumeni, peruviani che ci abitano.

Il governo della città da decenni è nelle mani degli eredi di Togliatti, il comunista che ha graziato i fascisti, i repubblicani torturatori ed assassini, e seppellito in galera gli anarchici che hanno combattuto il fascismo prima e dopo le date ufficiali della resistenza. Gli stessi che hanno imbalsamato la Resistenza, rinchiudendola in una teca avvolta nel tricolore.

Durante il presidio si commentano le notizie della mattina, perché il sindaco Fassino ha scelto proprio il 25 aprile per inaugurare la nuova pista ciclabile di Lungo Stura Lazio, costruita accanto alle macerie della più grande baraccopoli, d'Europa, sgomberata definitivamente a gennaio. Ha scelto il monumento dei partigiani della Barca per vantarsi di aver buttato in strada uomini, donne e bambini. Ne ha insultato la memoria in modo intollerabile, ma ha avuto una brutta sorpresa perché qualche ora prima sul muretto accanto alla lapide sono delle scritte dal senso forte e chiaro "Ieri ebrei e rom, oggi rom e immigrati. Comune nazista. Solidarietà con i rom sgomberati. 25 aprile sempre".

Fassino ha posticipato di tre settimane l'inaugurazione della pista ciclabile, per farla proprio il 25 aprile. Una scelta fatta per ottenere più visibilità mediatica. Il Comune di Torino lo scorso anno ha dovuto incassare una condanna per trattamenti "inumani e degradanti" dalla corte europea dei diritti dell'uomo, per le modalità dello sgombero di Lungo Stura Lazio.

Poi ha dovuto subire cortei sotto il comune, occupazioni di uffici e l'occupazione della Ex Caserma di via Asti e dell'ex ASL di via Borgo Ticino da parte delle famiglie buttate in strada con le ruspe e di quelle che avevano scoperto tardi che la promessa di una casa era solo un inganno che aveva arricchito le associazioni e cooperative vicine al governo della città.

I social housing negli edifici di proprietà del ras delle soffitte e l'inchiesta che ne è scaturita certo non hanno migliorato l'appello di Piero Fassino alla vigilia delle elezioni.

Da mesi l'amministrazione comunale sfrutta ogni occasione per ridare una lucidata alla sua vetrina appannata. Inaugura-



IN MOVIMENTO / SPECIALE

RESISTENZA CONTINUA

re una pista costruita a fianco delle macerie del campo fa parte di questa strategia. Usare le commemorazioni del 25 aprile per celebrare lo sgombero della baraccopoli era un'operazione di dubbio gusto che gli anarchici non hanno lasciato passare nel silenzio.

Come non poteva passare sotto silenzio la decisione della Circoscrizione Centro-Crocetta di dedicare il 25 aprile a La Torre e Girone, i due marò che hanno ammazzato due pescatori indiani disarmati. "Marò assassini! Partigiani sempre, militari mai". Questa scritta è comparsa nella notte del 24 aprile sulla sede della prima circoscrizione.

In Barriera la scritta "Morte al fascio!" è stata fatta sulla serranda tricolore della sede di Fratelli d'Italia.

Torino si è trasformata da città dell'auto a vetrina di grandi eventi, un grande Luna Park per turisti, mentre le periferie sono in bilico tra riqualificazioni escludenti e un parco giochi per carabinieri, alpini e poliziotti.

Da qualche anno il vento sta cambiando anche se per ora è solo una brezza lieve. Anche questo 25 aprile ci siamo ritrovati alla lapide: abbiamo parlato, brindato, chiacchierato con i passanti e i curiosi. Due mazzi di fiori sono stati deposti.

Non è stata solo una commemorazione, ma un'occasione per i tanti di noi che in questo quartiere sono nati e continuano a vivere, di alimentare il venticello che segnala il mutare dei tempi, di annodare i fili della memoria di ieri con le lotte di oggi.

Le lotte che vedono in prima fila altri partigiani, quelli che si battono contro l'occupazione militare in Val Susa, quelli che si mettono di mezzo contro sfratti e deportazioni, contro il razzismo e il fascismo.

Oggi come allora i partigiani sono trattati da banditi, terroristi, delinquenti. Oggi come allora la gente delle periferie sta imparando da che parte stare.

I partigiani di Barriera in quel lontano aprile hanno combattuto perché volevano un mondo libero, senza schiavitù salariale.

Il loro sogno continua ogni giorno nella lotta per una società di liberi ed eguali. Senza Stato né padroni.

FRIULI
VENEZIA
GIULIA

INFO-ACTION REPORTER

Un 25 aprile militante ma anche di festa quello ha visto impegnati i compagni e le compagne anarchici e anarchiche del Coordinamento libertario regionale.

A Udine e Pordenone i due appuntamenti principali all'insegna dell'antifascismo e della solidarietà alla resistenza dei compagni e compagne curde. Non a caso lo striscione "solidarietà senza confini alla resistenza curda" era in testa in entrambe le iniziative di piazza.

A Udine lo spezzone libertario era numeroso e sicuramente il più animato, organizzato e visibile del corteo ed infatti durante il percorso molti singoli e gruppi si sono aggregati per poi "prendere d'assalto" nella piazza finale i banchetti di cibo e bevande (benefit per i progetti di solidarietà in Kurdistan) e quello informativo. Ottima anche la diffusione di Germinal e Umanità Nova.

A Pordenone molto buona la presenza nelle varie fasi dell'iniziativa (piazze ellero, corteo e poi commemorazione all'ex caserma) di oltre un centinaio di persone che poi si sono spostate nel Prefabbricato di via Pirandello per proseguire la giornata con concerti e socialità. Questi due importanti appuntamenti non hanno impedito ad alcuni compagni* (soprattutto dell'isontino ma non solo) di essere presenti al presidio antifascista organizzato il giorno precedente dagli antifascisti goriziani in risposta alla provocazione di Casapound che ha voluto celebrare i "morti degli eccidi comunisti" proprio

il 25 aprile una cosa mai vista prima in città e non solo.

Infine a Trieste alcuni compagni e compagne hanno volantinato massicciamente per promuovere la nostra presenza al corteo del 1 maggio fuori dalle celebrazioni in risiera e diffondendo il Germinal.

E ora ci si prepara a scendere in piazza il primo maggio a Trieste (appuntamento per lo spezzone regionale in solidarietà alla resistenza curda) e anche a Cervignano.



BOLOGNA

NODO SOCIALE ANTIFASCISTA

Lunedì 25 aprile 2016 un bel corteo ha attraversato la città da piazza dell'Unità a piazza S. Rocco.

Chi c'era ha sicuramente colto il senso e la portata del corteo. Più di mille antifascisti si sono incamminati per via Matteotti facendo una prima tappa davanti alla stazione ferroviaria. Qui è stata ribadita l'unica verità possibile sulla strage del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti): la mano è fascista, il mandante è lo stato. È stata quindi data voce ai migranti e no borders che hanno rivendicato la libertà di movimento per tutte e tutti contro i confini, i muri e il filo spinato, denunciando lo sfruttamento delle risorse dell'occidente e le guerre neocoloniali che sono alla base delle migrazioni.

Non ci stupisce che alcuni quotidiani locali non abbiano dato pressoché alcuna copertura mediatica a questa iniziativa nata e cresciuta dal basso e in senso anti-istituzionale, accennando più che altro a blocchi del traffico e preferendo intervistare sul senso del 25 aprile la candidata sindaco leghista Lucia Borgonzoni o contare quanti bicchieri di plastica si fossero accumulati vicino ai cassonetti adiacenti via del Pratello.

La manifestazione è poi ripartita risalendo via Indipendenza accolta da applausi e incoraggiamenti: in molti si sono uniti e la partecipazione nella tarda mattinata è stata davvero importante. Hanno preso parola tutti gli spezzoni presenti a indicare come l'antifascismo, la resistenza e la liberazione vivano nelle lotte di oggi: gruppi femministi e queer, occupanti di case, attivisti delle palestre e dello sport popolare, skins e punks, lavoratori e sindacalisti di base, migranti e antirazzisti, cuccinieri ribelli (che hanno pubblicizzato il festival delle cucine popolari autogestite del 7-8 maggio), precari e studenti medi e universitari.

In Piazza Maggiore un cordone di polizia e carabinieri in assetto antisommossa si copriva di ridicolo difendendo (da chi e da cosa non si sa) il sacrario dei partigiani dove in mattinata si erano tenute le commemorazioni ufficiali. È parso chiaro a tutti i presenti che gli eredi dei partigiani sono gli antifascisti di oggi, capaci a 71 anni di distanza di dare nuovo significato alla lotta di liberazione: una liberazione dalle leggi razziste e dai confini statali, dallo sfruttamento fatto di stage e di precarietà, dall'omofobia e dal sessismo, dalla mancanza di alloggi, dallo smantellamento progressivo di tutti i servizi essenziali, dal saccheggio di ricchezza pubblica attraverso "le grandi opere" e la corruzione eretta a sistema, dagli intrighi mafiosi delle politiche di palazzo e della farsa delle elezioni, dall'autoritarismo di un potere che manganella, denuncia e rinchiude chi dà voce alle lotte sociali.

Il corteo ha infine attraversato via Ugo Bassi e via del Pratello, dove gli organizzatori hanno preso la parola dal palco ribadendo la necessità di un antifascismo plurale e unitario che metta in rete le diverse e necessarie pratiche di conflitto e autogestione oggi presenti in città. Due compagne femministe, intervenendo dal palco, hanno denunciato la discriminazione economica e sociale che le donne si vivono oggi in Italia, e la repressione e le torture del generale Al Sisi contro i movimenti sociali egiziani, condotte con armi e mezzi in gran parte di fabbricazione italiana.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Modena: Giovedì 12 maggio alle 9 saremo in presidio davanti al tribunale per l'ultima udienza del processo per lo sgombero di Libera del 2008.

A Marzaglia Libera ha resistito 8 anni: dalla sua nascita nel 2000 al suo sgombero nel 2008 è stata attraversata da migliaia di persone che ne hanno animato le iniziative politiche, culturali e ludiche, facendosi spesso carico di una parte del suo percorso, imparando insieme cos'è l'autogestione e come metterla quotidianamente in pratica. Di questi 8 anni, Libera ne ha passati 5 sotto sgombero.

Minacciata dal potere mafioso del PD che, contrariamente al volere di tanti cittadini, ha voluto costruire un autodromo, opera assurda e priva di qualsiasi utilità, funzionale solo agli interessi di chi specula sul territorio intascandosi i profitti.

La lotta contro questo scempio è stata portata avanti dal collettivo di Libera insieme ai comitati cittadini, raggiungendo livelli di scontro altissimi con la giunta comunale di allora. Sono passati 7 anni dalla fine del sogno, dopo uno sgombero illegittimo che ha visto la resistenza pacifica di decine di persone accorse sul posto, alla fine del quale i muri di Libera sono caduti lasciando un buco enorme nel paesaggio come in chi l'ha attraversata e vissuta.

Dopo così tanto tempo la giustizia istituzionale, lenta ma implacabile, giudicherà i 4 denunciati di resistenza e violenze a pubblico ufficiale.

Come se non bastasse l'aver devastato un'area verde della città. Come se non fosse sufficiente aver demolito lo spazio con ancora il materiale dentro.

Come se le manganellate inferte quel giorno a chi difendeva lo spazio fossero troppo poco.

Il collettivo della Libera Officina, figlia diretta di quella storia, e la sezione di Modena dell'Unione Sindacale Italiana organizzano sabato 7 maggio alle 15 un Corteo per le vie del centro di Modena, per l'Autogestione e l'Ecologia Sociale, in solidarietà ai denunciati nello sgombero; e un presidio giovedì 12 maggio alle 9 davanti al tribunale, per l'ultima udienza del processo. Libera non si arresta!

CORMANO (MI)

Venerdì 13 maggio, ore 21,00 presso la Biblioteca civica in via Edison presentazione del libro "Per la rivoluzione sociale: gli anarchici nella Resistenza a Milano (1943-1945)".

Saranno presenti gli autori Mauro De Agostini e Franco Schirone. Organizza l'ANPI di Cormano.

FIRENZE: Sabato 14 Maggio partecipazione alla manifestazione "Fermiamo Gli Inceneritori", con partenza alle ore 14,30 da Via di Novoli (Parco S. Donato); sarà organizzato uno spezzone rosso-nero.

anarchici toscani

TRIESTE

1° MAGGIO

INFO-ACTION REPORTER

Nonostante la fitta pioggia che ha influito negativamente sul corteo (che ha contato su circa millecinquecento partecipanti complessivi), buona è stata la partecipazione allo spezzone indetto dal Coordinamento Libertario Regionale in solidarietà alla lotta in Kurdistan: "Solidarietà senza confini alla resistenza curda" era scritto in italiano e in sloveno sui due striscioni di apertura. Almeno 150 persone hanno partecipato al nostro settore di corteo che, come ormai accade da alcuni anni, è sempre il più colorato e animato: slogan, tamburi e interventi al microfono hanno scandito tutte fasi del corteo. Tantissime come sempre le bandiere: rossonere, della FAI e dell'USI-AIT, curde, notav, nomuos...

Durante tutto il percorso è stato diffuso il volantino bilingue preparato per l'occasione (vedi articolo a destra) e ovviamente il nuovo numero di Germinal. Erano presenti compagni e compagne da tutta la regione ma anche dalla slovenia e ovviamente i compagni curdi triestini. Ma oltre a noi, come sempre accade in questa occasione, il nostro spezzone è diventato la "casa" di tante individualità e situazioni non facenti parte del nostro movimento come in questo caso

un gruppo di rifugiati del gambia che protestavano contro le violenze del dittatore del loro paese.

Arrivati alla fine del corteo in piazza unità anche quest'anno si è scelto di marciare la nostra autonomia dai sindacati confederali proseguendo fino a piazza della borsa, dove vi sono stati gli ultimi interventi al microfono anche per ricordare le origini storiche del primo maggio.

A quel punto a concludere degnamente la giornata ci ha pensato il coro sociale "Voci arcutate", che dopo aver già cantato durante il corteo, si è esibito in numerosi canti che hanno coinvolto molti dei presenti.

Generale la soddisfazione dei presenti per l'iniziativa che è riuscita nonostante il maltempo. La giornata di oggi è un'ulteriore tappa del percorso di mobilitazione e solidarietà alla lotta curda per il confederalismo democratico che da oltre un anno e mezzo vede impegnato attivamente il movimento anarchico regionale.

COORDINAMENTO LIBERTARIO FVG

In Siria le grandi potenze stanno giocando una partita cruciale per il controllo politico ed economico del Medio Oriente. Una partita che ogni giorno provoca numerosi morti tra la popolazione, mentre migliaia di persone sono costrette a lasciare le proprie case, di cui non resta nemmeno una pietra.

In questo quadro di guerra e terrore che dura dal 2011, c'è un baluardo di resistenza in cui sta accadendo qualcosa di impensabile: una rivoluzione sociale che sta mettendo in crisi gli equilibri dei vari stati in lotta fra loro per la supremazia del territorio e allo stesso tempo sta dimostrando con la pratica che una società diversa è possibile e realizzabile.

In Rojava, in territorio siriano ai confini con la Turchia, una comunità di donne e uomini liberi, in gran parte curdi ma anche arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e cececi, stanno ponendo le basi per una società basata sui principi di autogoverno, femminismo, ecologia sociale, economia orizzontale. A questo modello sociale hanno il nome di confederalismo democratico.

Per difendere queste forme di spe-

CON LA RESISTENZA CURDA

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

rimentazione sociale e di autogoverno territoriale le forze di autodifesa popolari della Rojava (YPG/YPJ) hanno dovuto combattere le truppe di Al-Nusra e dello Stato Islamico (Daesh o Isis), hanno dovuto scontrarsi con le truppe siriane fedeli ad Assad e, contemporaneamente, difendersi dagli attacchi quotidiani dell'esercito turco, che sostiene con armi e rifornimenti l'Isis.

Stati Uniti e Russia, che intervengono direttamente nella regione, cercano invece di conquistarsi, anche sulla pelle delle popolazioni della Rojava, posizioni favorevoli di influenza per l'accesso alle risorse e la futura gestione politica della pacificazione; inoltre vi sono potenze regionali, come l'Arabia Saudita e l'Iran, che su fronti opposti sono coinvolte nelle strategie di dominio.

Infine l'Unione Europea continua a fare affari con i paesi coinvolti direttamente o indirettamente nel conflitto siriano: Turchia (di cui l'Italia è uno dei principali partner, in particolare nel commercio di armi), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto. Inoltre ha stretto un accordo da sei miliardi di euro con il governo turco finalizzato al respingimento dei profughi, garantendo così un cospicuo gettito a Erdogan.

In particolare nel Bakûr - il Kurdistan settentrionale in territorio turco - si è scatenata la repressione dello stato e del suo apparato militare. Coprifuoco, rastrellamenti, bombardamenti, omicidi, arresti e torture, carri armati nelle strade e assedio di quartieri e villaggi insorti. Le vittime tra la popolazione civile, i militanti politici e gli attivisti sindacali sono state migliaia solo negli ultimi mesi.

Quanto avviene in Rojava - il Kurdistan occidentale in territorio siriano - ci mostra invece un'esperienza alternativa e rivoluzionaria. Sotto la spinta del movimento rivoluzionario curdo la popolazione sta sperimentando nuove forme di organizzazione politica e sociale.

Per questo siamo a fianco della resistenza curda in Turchia e in Rojava: perché siamo con tutti coloro che hanno deciso di mobilitarsi in prima persona contro il dominio e la guerra e allo stesso tempo cercano di costruire una società diversa, basata sul confronto e non sulla sopraffazione, sulla solidarietà e non sul dominio, sulla ricchezza nelle differenze culturali e non sull'odio per chi è diverso. Sosteniamo la lotta per la libertà del popolo curdo.

Lottiamo contro la guerra e il militarismo, contro tutti gli Stati e tutti i padroni.

AVVISO AI LETTORI

Cari lettori, ci arrivano segnalazioni da tutta Italia di mancato recapito del giornale. Qualora vi accada di non ricevere il giornale o di riceverlo in ritardo, vi chiediamo di segnalarlo immediatamente al vostro portale e, se il problema dovesse persistere, di inoltrare reclamo all'ufficio postale più vicino.

CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo. Affinché un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n°
001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN:

IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRR-XXX

Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.15 - 7 maggio 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta